



VIII. Il cieco nato

Gv 9, 1-41

Schemi biblici 2012/13 - 8 (a cura di P. Giovanni Raia)

«Passando, vide un uomo cieco dalla nascita 2 e i suoi discepoli lo interrogarono: "Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?". ³Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. 4 Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. ⁵Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo". 6 Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco 7 e gli disse: "Va' a lavarti nella piscina di Siloe" - che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. ⁸Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: "Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?". ⁹Alcuni dicevano: "È lui"; altri dicevano: "No, ma è uno che gli assomiglia". Ed egli diceva: "Sono io!". ¹⁰Allora gli domandarono: "In che modo ti sono stati aperti gli occhi?". ¹¹Egli rispose: "L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e lavati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista". ¹²Gli dissero: "Dov'è costui?". Rispose: "Non lo so". 13 Condussero dai farisei quello che era stato cieco: 14 era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. ¹⁵Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: "Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo". ¹⁶Allora alcuni dei farisei dicevano: "Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato". Altri invece dicevano: "Come può un peccatore compiere segni di questo genere?". E c'era dissenso tra loro. ¹⁷Allora dissero di nuovo al cieco: "Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?". Egli rispose: "È un profeta!". ¹⁸Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. ¹⁹E li interrogarono: "È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?". ²⁰I genitori di lui risposero: "Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ²¹ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé". ²²Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. ²³Per questo i suoi genitori dissero: "Ha l'età: chiedetelo a lui!". Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: "Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore". ²⁵Quello rispose: "Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo". ²⁶Allora gli dissero: "Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?". ²⁷Rispose loro: "Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?". ²⁸Lo insultarono e dissero: "Suo discepolo sei tu! Noi

siamo discepoli di Mosè! ²⁹Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia". ³⁰Rispose loro quell'uomo: "Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. ³¹Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. ³²Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. ³³Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla". ³⁴Gli replicarono: "Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?". E lo cacciarono fuori.

³⁵Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: "Tu, credi nel Figlio dell'uomo?". ³⁶Egli rispose: "E chi è, Signore, perché io creda in lui?". ³⁷Gli disse Gesù: "Lo hai visto: è colui che parla con te". ³⁸Ed egli disse: "Credo, Signore!". E si prostrò dinanzi a lui.

³⁹Gesù allora disse: "È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi". ⁴⁰Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: "Siamo ciechi anche noi?". ⁴¹Gesù rispose loro: "Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane"».

Dopo che Gesù in Gv 8, 12 ha detto «io sono la luce del mondo» (Mt 5, 14: «voi siete la luce del mondo»), il capitolo 9 intende dimostrare il trionfo della luce sulle tenebre. Certo la "divisione" tra un supposto vedere e il vedere davvero. Così nella **situazione iniziale**: presunta visione dei farisei/ vera cecità del cieco nato; nella **situazione finale**: vera cecità dei farisei/ vera visione del cieco nato.

"E passando vide". L'espressione ricorre solo qui, nel IV Vangelo, mentre è comune nei sinottici (cf Mt 9,9; Mc 1, 16; 2, 14). Un richiamo più marcato con Mc 8, 22-26 per l'uso della saliva (elemento comune a Mc e Gv). La tradizione giovannea, tuttavia, è autonoma.

Il legame con Gv 8 è solo teologico. Infatti, in 8,59 Gesù «si nascose e uscì dal tempio». Diventa, dunque, difficile capire come possa, poi, operare un segno così appariscente e capace di suscitare tanto clamore.

"Cieco dalla nascita". Solo in Giovanni. Neanche il più vicino Mc 8, 22-26 ha questa sottolineatura.

Circostanza significativa. Viene sottolineata a più riprese: oltre che al v. 1, anche in 2.19.20.32. Una situazione irrimediabile, definitiva. «... l'Evangelista sembra scorgere nel malato la condizione dell'uomo allo sta-

to naturale»: NICACCI-BATTAGLIA 118. Su tale linea anche il LEON-DUFOUR 626: «il suo stato simboleggia un'altra tenebra, originaria, quella in cui si trova ogni uomo prima di essere illuminato dalla rivelazione del Figlio ... Forse è questo il motivo per cui il cieco-nato del racconto, benché mendicante, non formula alcuna preghiera: non può domandare ciò che ignora. Egli infatti non recupererà un bene che già possedeva e che ha perduto, ma rinascerà a una nuova esistenza».

“Rabbì ... chi ha peccato ...”? Riferimento ad una mentalità che unifica peccato/malattia e che non è quella che Gesù avalla (cf Lc 13, 1-5). Del resto già nell'AT aveva trovato delle risposte in senso contrario (cf Libro di Giobbe; Ger 31, 29; Ez 18, 19-21).

Ma ancora al tempo di Gesù c'era chi pensava che i figli scontasse le colpe dei padri; come anche che il bambino potesse peccare già nel grembo della madre. Certo quello che Gesù dice ha un carattere contingente (vale per il caso presente) e non può essere estensibile ad una situazione generale. Non vuole dare una spiegazione al problema, né sostenere che il cieco nato dovesse soffrire perché si potesse manifestare la gloria di Dio: parte dal fatto concreto ed offre una risposta alla questione presente.

“Noi dobbiamo operare le opere di colui che mi ha mandato... finché è giorno”.

Noi. Gesù associa a se i discepoli, presentati al v. 2 (erano stati “lasciati” al cap. 6).

I concetti (luce-tenebre; camminare nella luce ...) ritornano in Gv 11, 9-10 (camminare nel giorno per essere nella luce) e in Gv 12, 35-36 (chi accoglie il Cristo cammina nella luce).

Nel brano presente: l'urgenza di operare prima che Gesù entri nella morte.

Così come la necessità di essere sempre in ascolto e nell'azione che scaturisce dall'ascolto. Sempre all'opera per non essere sorpresi dalla notte.

“Fintanto che sono nel mondo, sono la luce del mondo”. In modo solenne Gesù aveva detto di essere luce (cf Gv 8, 12). L'immagine ritornerà in Gv 12, 46. Ma anche in Gv 3,19 si parlava della luce che viene nel mondo.

Va anche ricordato che Is 49, 6 parla del servo di Jhwh come “luce delle nazioni” (cf anche Is 42, 6 ove si aggiunge «perché tu apra gli occhi ai ciechi»).

“**Sputò per terra e fece del fango con lo sputo**”. Giovanni e Marco fanno riferimento all’uso della saliva. Troviamo, infatti, questa modalità d’azione in Mc 7, 33 (la guarigione del sordomuto) e in Mc 8, 23 (la guarigione del cieco).

Interessante anche il verbo usato per indicare lo “spalmare il fango sugli occhi” (che tuttavia non opera la guarigione perché l’effetto immediato è dato dal bagno a Siloe): significa ungere (spargere sopra).

Come mai questa operazione che, invece di aprire gli occhi, finisce per rendere, si licet, ancor più impossibile la visione? Come mai non basta la parola creatrice come è avvenuto altrove? Che si tratti di una nuova creazione, ovvero del compimento della prima creazione:

*«noi siamo argilla e tu colui che ci dá forma,
tutti noi siamo opera delle tue mani» (Is 64, 7)?*

Con riferimento all’unzione, seguita dal lavacro, un riferimento al battesimo?

“**Va’ e lavati ... Siloe - Inviato**”.

“Va’ e lavati ...”. Un richiamo a 2Re 5, 10 dove è Eliseo che manda a dire a Naamàn, il Siro, di bagnarsi sette volte nel Giordano.

Siloe - Inviato: «Giovanni in questo modo intende chiaramente presentare la piscina come simbolo di Gesù inviato dal Padre. L’acqua di Siloe è perciò l’“acqua” del Cristo (cf Gv 4, 10; 7, 37-39), cioè la sua rivelazione; e lavarsi in Siloe significa “credere al Figlio dell’uomo” (vv. 35-38) e forse anche essere battezzati in Lui (v. 38)»: NICACCI-BATTAGLIA.

Inviato. In realtà, «“Siloah per sé è attivo e significa “mandante” in riferimento al canale, “che manda” l’acqua»: SEGALLA. Indicarla con significato passivo, l’inviato, significa mettere in evidenza che **la vera piscina, la vera acqua è Gesù stesso**.

La responsabilità (azione positiva) dell’uomo nel riacquistare la vista. Gesù offre il suo dono, ma è l’uomo che decide di immergersi in esso.

“**Non è lui ...**”. Non lo riconoscono. Un fatto strano. Esteriormente, in senso fisico, non ha certo subito cambiamenti. Forse sottolinea il

cambiamento che avviene dall'incontro con Gesù. È curioso che è lo stesso cieco/guarito a dover garantire di essere "proprio quello che sedeva a mendicare".

Certamente c'è un primo "processo" legato alla modalità della riapertura degli occhi: «Come mai ti si sono aperti gli occhi» (Gv 9,10). La richiesta ritornerà al v. 15 ad opera dei farisei.

"Conducono dai farisei quello che era stato cieco" (v. 13). Conducono. Termine giudiziario che indica i rei condotti in giudizio. È il verbo usato in Gv 18, 13 (Gesù condotto da Anna) e in Gv 18, 28 (Gesù condotto da Pilato).

Probabile riferimento al fatto che la vicenda personale del Maestro è anche la vicenda personale del discepolo?

"Era sabato quel giorno (in quel giorno)". Cf anche Gv 5, 9b.

Sarà il capo d'accusa per i detrattori per stabilire che non è da Dio in Gv 9, 16: «non osserva il sabato». E non osserva il sabato per vari motivi:

1. la non gravità della situazione (poteva operare in un altro giorno. In Lc 13, 14, il capo della sinagoga potrà dire: «sono sei i giorni in cui si deve lavorare: venite dunque a farvi guarire in quelli e non di sabato»).

2. Fra i 39 lavori proibiti di sabato c'era l'impastare.

3. Era opinione che non si dovesse ungere un occhio di sabato.

4. Il Talmud di Gerusalemme ... di sabato non si può mettere a digiuno saliva sugli occhi.

Il v. 16 è testimone della divisione tra coloro che guardano alla violazione del sabato per definire che Gesù "non è da Dio" (il "peccatore" del v. 24) e coloro che, invece, guardano i segni, impossibili ad essere operati da un peccatore.

«I giudei però...» (v. 18). I farisei sono diventati i giudei. Con una chiara accezione negativa: coloro che hanno rifiutato di riconoscere Gesù come l'inviato.

"... riconosciuto come Cristo, fosse espulso dalla".

L'espressione ricorre in 16, 2 (con prospettiva futura) e, ancor prima, in Gv 12,42 :«... anche fra i capi molti credettero in lui, ma non lo di-

chiaravano a causa dei farisei, per non venire espulsi dalla sinagoga». Dato che non è collocabile al tempo di Gesù, bensì al tempo della Chiesa (fine primo secolo). Il verbo è «... usato nel N.T. solo dal IV vangelo (cf. 12, 42; 16, 2); esso designa in pratica la scomunica dalla vita sociale e religiosa del popolo ebraico ... sembra riflettere un'epoca posteriore ai fatti, quando l'accettazione del cristianesimo fu vista come rottura definitiva con l'ebraismo. Nei sinottici si parla infatti di "persecuzione" da parte dei giudei, non di "scomunica" (cf. Mt 5, 11; Lc 6, 22)»: NICACCI-BATTAGLIA 121. Al v. 34 è il procedimento usato contro il guarito che prende le difese di Gesù: **"lo cacciarono fuori"**.

"Noi sappiamo" - L'espressione ritorna al v. 29, dove esprime la presunta profonda conoscenza di Mosè che s'abbina alla profonda ignoranza su Gesù: «questi non sappiamo di dov'è». In realtà in Gv 7, 41 viene sottolineato che è nota la provenienza di Gesù (sanno di dov'è). L'ignoranza, dunque, ha altre motivazioni. All'espressione fa eco il guarito che usa della conoscenza presunta per mettere in crisi la stessa presunzione.

"Noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori" [cf anche Gv 9, 16b: «come può un peccatore compiere tali segni?»].

"Lo cacciarono fuori". Espulsione dalla sinagoga, lo allontanano.

Gesù, a differenza dei farisei/giudei, va alla ricerca del cieco guarito e lo trova. In Gv 6, 37 Gesù diceva «colui che viene a me, io non lo cacerò fuori». Può esserci anche un riferimento a Sap 6,16: «Essa medesima va in cerca di quanti sono degni di lei, appare loro ben disposta per le strade, va loro incontro con ogni benevolenza».

"Credi tu nel Figlio dell'uomo?". - titolo noto, quello di figlio dell'uomo (cf anche 12, 34). Il titolo era chiaro per coloro che sapevano ascoltare, senza confusioni sull'identità di Gesù. Meno per coloro che era presi dagli schemi legali.

"E chi è?". Nel senso di "chi è colui che porta tale titolo?"

"Tu lo hai visto". Cioè l'hai conosciuto, ne hai fatto esperienza.

"Si prostrò a lui". Il verbo dice l'adorazione. Cf Gv 4, 20-24: l'adorazione a Dio nel dialogo con la samaritana (adorazione in spirito e

verità). In Gv 12, 20 si fa riferimento a coloro che sono saliti alla festa per adorare.

I PASSAGGI DEL CIECO NATO RISPETTO ALLA PERSONA DI GESÙ

- v. 11 “l'uomo quello detto Gesù”
v. 12 “Dov'è quello? ... non so”
v. 17 “È un profeta”
v. 33 “... questi da Dio...” (inviato di)
v. 36 “... Signore ...”
38 “credo Signore”

“Per un giudizio”.

È la conclusione decisa del Maestro. La sua “rivelazione” mette in luce la divisione degli uomini di fronte a Lui, il segno di contraddizione. Due gruppi: quelli che vedono e sono a favore di Gesù, quelli che rimangono nella loro cecità e si schierano contro di Lui.

Per riflettere

1. Siamo disposti a rinunciare alle nostre certezze per lasciarci interrogare dal Signore Gesù Cristo?
2. Quale esperienza abbiamo di un percorso di conoscenza vera di Gesù, il Cristo? Siamo giunti a comprendere che Lui è veramente il Signore?
3. Come lo testimoniamo negli ambienti in cui siamo chiamati a vivere e operare? Abbiamo il coraggio della fede?